

L'ABBAZIA DI MONTECASSINO

Chi percorre il Lazio meridionale non può non notare la bianca mole dell'abbazia adagiata sulle ultime pendici del Monte Cairo a quota 516 m.s.l.m. a controllo dell'incrocio fra la valle Latina e la valle del Rapido-Gari, linea di penetrazione verso le aree interne del nostro Appennino centrale. Tutti i punti da cui è visibile l'abbazia secondo la tradizione coincidono con la linea di confine della Terra di San Benedetto, un patrimonio territoriale che la signoria monastica di Montecassino nel corso del Medioevo riuscì a costituire attraverso privilegi e donazioni con un'oculata politica di equilibrio tra impero d'Oriente e impero d'Occidente.



Fig.1: Montecassino, Veduta del Monastero dal lato sud.
Ricostruzione postbellica (1945-1955) secondo l'impianto del XVII secolo.

Qui su questo sito, occupato da un tempio pagano romano dedicato ad Apollo, si fermò San Benedetto dettando la Regola del suo ordine monastico improntata sugli imperativi "ora et labora".

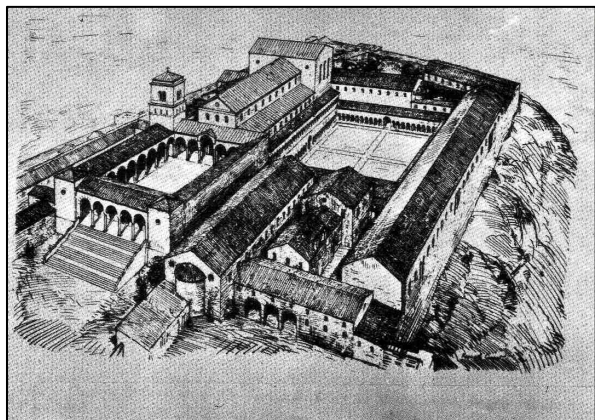


Fig. 2: L'Abbazia di Montecassino, ricostruzione dell'abbazia desideriana dell'XI secolo (immagine tratta da A. Pantoni, *le vicende della basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica*, Montecassino, 1973).

A questo principio si devono i caratteri originali del territorio della Terra di San Benedetto perché intorno alle celle benedettine si crearono le relazioni tra comunità monastica e abitanti che ottenevano protezione, informazioni, assistenza e cure sanitarie. La toponomastica locale ha conservato memoria di questa impronta originaria determinata dai benedettini nei nomi dei centri di San Germano - nome della Cassino medievale - Sant'Andrea, San Giorgio, Sant'Elia, sant'Apollinare, San Vittore e altri. Le porte di bronzo dell'abbazia sono il manufatto più interessante dell'età dell'abate

Desiderio perché riportano inciso l'elenco delle pertinenze dell'abbazia agli inizi dell'anno Mille. Le porte commissionate da Mauro, un benefattore amalfitano, realizzate a Costantinopoli da maestranze bizantine, giunte in abbazia dalla costa tirrenica attraverso il Garigliano come gli altri materiali serviti per la realizzazione dell'edificio e dei decori.

L'abbazia fu nel corso dei secoli distrutta più volte e più volte ricostruita. L'aspetto e l'impianto attuale ripetono fedelmente il modello secentesco seguito nella ricostruzione postbellica. Il museo, con le sue preziose collezioni, ci dà testimonianza dei vari periodi dell'abbazia. L'archivio e la biblioteca conservano i manoscritti e i documenti più importanti del passaggio dalla romanità al medioevo.



Fig. 3: L'Abbazia di Montecassino, la biblioteca.

Qui è conservato il primo documento in lingua volgare (960 d.C.), il Placito Capuano, un documento notarile che riporta la formula di giuramento dei contadini che attestano il possesso dell'abbazia attraverso la formula "Sao ko kelle terre...".



Fig. 4: L'Abbazia di Montecassino, L'Abbazia e il borgo di San Germano (riproduzione di un disegno di M. Guglielmelli, da E. Gattola, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, pars II, Venezia, 1734).



Fig. 5: Montecassino, Chiostro bramantesco e loggia del Paradiso, ricostruiti nel XX secolo, dopo la distruzione avvenuta durante gli eventi bellici della seconda guerra mondiale.

Il percorso all'interno della chiesa consente di ammirare in particolare la loggia del Paradiso, il chiostro dei Benefattori e la basilica. L'abbazia, totalmente distrutta dalla seconda guerra mondiale, fu ricostruita secondo la volontà dell'abate Rea "dov'era, com'era" paragonando in questo modo l'immagine di Montecassino a quella simbolica di una quercia che danneggiata rinasce sempre: "succisa virescit".

<http://www.montecassino.it>